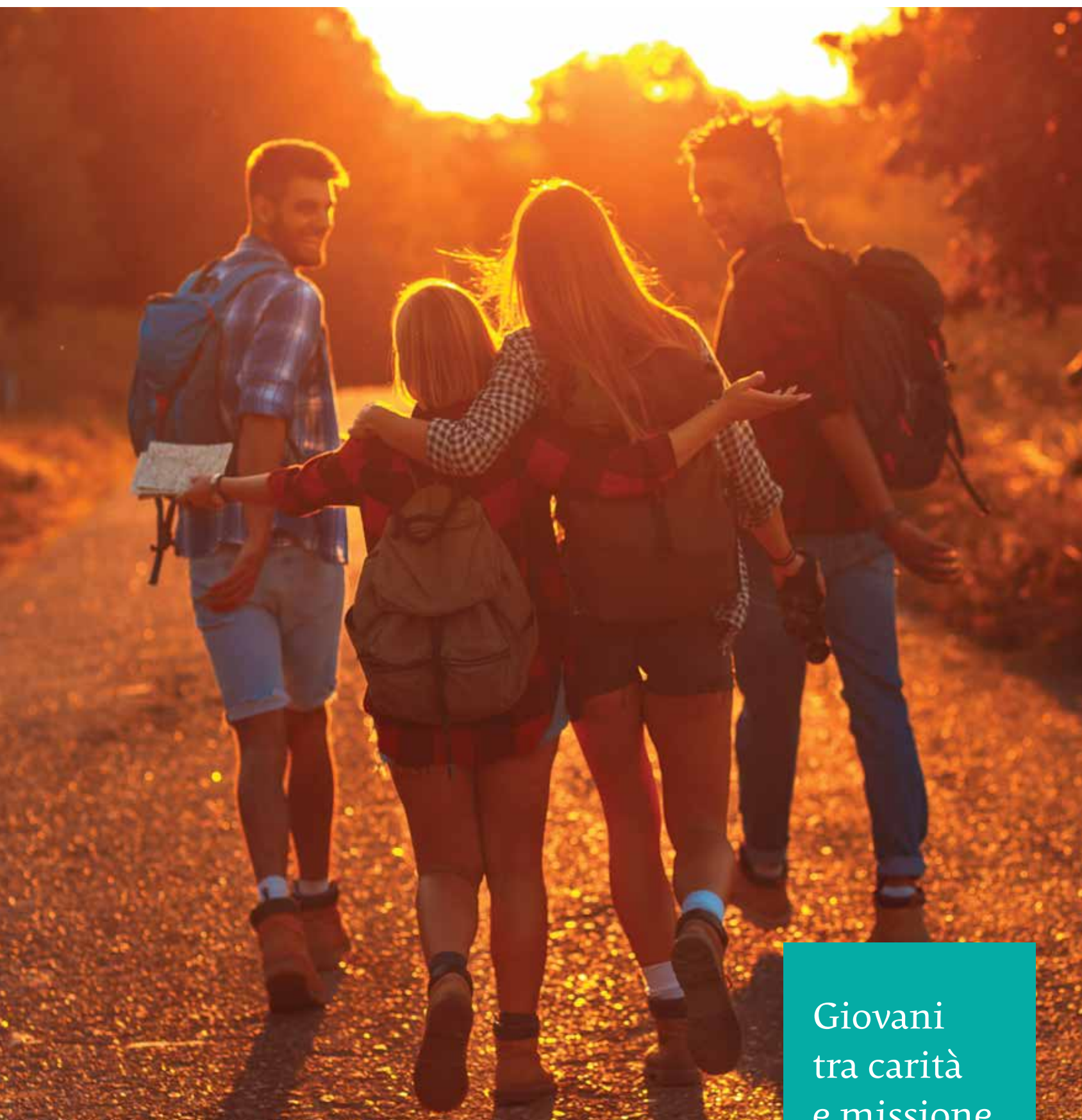


il MOSAICO

PROSPETTIVE DI PASTORALE GIOVANILE PER LA DIOCESI DI CREMONA



Giovani
tra carità
e missione

AGENDA

Settembre

26

Assemblea Oratori
ore 18.30 a Cremona,
presso il Seminario

29

Compleanno ACR
ore 16.00 a Cremona,
Oratorio di Cristo Re

Ottobre

4-6

Io non ci sto
campo giovani di Azione
Cattolica presso Langhi-
rano (Parma)

12

Se non così, come?
presso l'Oratorio S. Al-
berto di Rivolta d'Adda i
giovani incontrano Gesù
nell'Eucariestia

20

Traiettorie di sguardi
alle ore 18.30 a Cremona,
presso l'Oratorio
del Maristella il primo
appuntamento
"In principio il legame"

26-27

**Non dire
"Sono giovane"**
due giorni per educatori
a Cremona, presso
Cascina Moreni

Novembre

3-7

Il pozzo di Giacobbe
primo appuntamento
per la proposta vocazio-
nale per adolescenti

13

S. Omobono
patrono di Cremona



26-27 ottobre
Cascina Moreni
Cremona



Laura Pigozzi

**Adolescenza zero
Hikikomori, cutters,
ADHD e la crescita negata**

Editore Nottetempo
2019

Uno spaccato dai tratti duri, ma sempre documentati, su alcune derive del mondo adolescenziale odierno, che però nasconde, nel suo backstage, la domanda sugli adulti, genitori ed educatori.

I fenomeni emergenziali che vengono spesso alla ribalta, qui sono affrontati nel tentativo di re-

cuperarne le motivazioni profonde: perché solo la comprensione il più possibile precisa di quanto accade, può aiutare educatori e genitori a tessere le alleanze necessarie. "Chi è servito, è leso nella sua indipendenza", scriveva Maria Montessori: una chiave interpretativa che può aiutare a rimettere

a tema la giusta distanza, sempre approssimativa e tuttavia necessaria, tra affetti e libertà, rischio e protezione. Soprattutto nel mondo contemporaneo che estremizza la libertà trasformandola a volte in una bolla.

in evidenza

Non dire "sono giovane" Torna l'appuntamento con la due-giorni educatori

Torna anche quest'anno la due-giorni di formazione per gli educatori. Sono invitati tutti coloro che svolgono in Oratorio compiti di coordinamento, dagli educatori professionali ai giovani e adulti volontari, compresi i giovani impegnati per l'anno 2019-2020 nel progetto *Giovani insieme* ODL-Regione Lombardia.

Il ritrovo per tutti i partecipanti sarà presso Cascina Moreni (via Pennelli, tangenziale di Cremona) da sabato 26 ottobre (15.30) a domenica 27 ottobre (pranzo). Durante i lavori saranno affrontati quattro moduli tematici: la narrazione del servizio educativo, lo snodo dei mandati e del ruolo, il Cortile dei sogni 2019-2020 e le parole coraggiose sulla Pastorale giovanile e l'Oratorio oggi.

La due-giorni *Non dire sono giovane* focalizzerà così i principali temi che interessano gli educatori giovani e adulti stabilmente impegnati, sotto diverse formalità e mai senza un riferimento al volontariato educativo delle comunità, nei nostri Oratori.

Gli educatori che mettono a disposizione dei nostri Oratori la propria passione e competenza possono confrontarsi sulla forma pastorale dell'Oratorio e sviluppare attenzioni e competenze progettuali più approfondite e specifiche.

Sul sito *focr.it* sono a disposizione le info logistiche e il modulo di adesione che si prega di compilare in tutte le sue parti.

lo scaffale

Grazie Intelligenza Alleanza

D

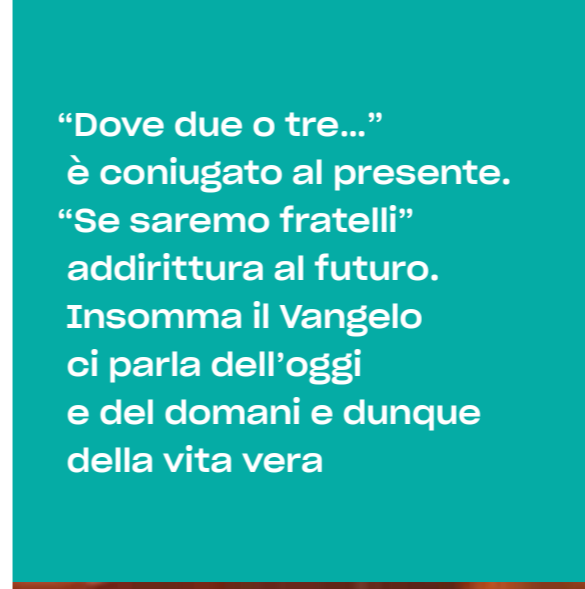
ove due o tre... se saremo fratelli... costituiscono l'orizzonte di riferimento dei passi che ci apprestiamo a compiere, mentre tutto o quasi riprende. *Quasi* perché in realtà qualcosa di grande e di bello non si è mai interrotto ed ha trovato nella scorsa estate l'elemento di innesco. E come non esprimere un grande *grazie* ammirato e forte per un tempo abbondante, gratuito, coraggioso speso nella relazione educativa che ha messo in gioco ancora tanti preti e tanti collaboratori nel piccolo grande miracolo degli Oratori estivi?! Questo *grazie* non lo diremo mai abbastanza e come si vorrebbe costituisse l'autentico fondamento del nostro presente e del nostro futuro! Perché è solo da un *grazie* e solo da una *passione educativa* che impariamo gli uni dagli altri e da chi ci precede, possiamo guardare avanti. Anche il Sinodo giovani in fondo è stato, nella sua dinamica più profonda, un incontro tra generazioni, anche tra modelli: e in quel cammino si è imparato che solo onorando l'intelligenza e la fede del fratello si può crescere. Ora riprendiamo il cammino, forse con una forma più strutturata e cadenzata, mentre non si possono dimenticare i volti che lasciano silenziosamente le comunità, le storie che, con qualche dose di opportunismo e fragilità, si recuperano per la sola estate, le fatiche vere che sotto traccia lavorano e spingono qualcuno ai margini della vita.

Abbiamo bisogno di tener ben presente questa realtà e farci educare dai suoi contorni veri, mentre attingiamo forza e profezia da Colui che questa storia la può trasformare dall'interno con la libertà del Vangelo. Punteremo sulla *qualità* del nostro mondo educativo: non come i venditori di prodotti che pubblicizzano l'efficacia del loro catalogo; bensì come custodi di una sapienza educativa che è ancora tutta attuale, dentro le trasformazioni sociali dei ragazzi e delle famiglie, che è ancora tutta urgente proprio dinanzi agli scollamenti del vivere di oggi, che è ancora tutta missionaria, dato che anche l'Oratorio (e forse soprattutto l'Oratorio) si ripresenta innanzitutto alla Chiesa come luogo di missione e di confronto con l'umano.

Il cammino del *Cortile dei sogni* è "solo" uno strumento per consentire a tutti di interrogarsi sulla *qualità della proposta oratoriana*: non darla per scontata e nemmeno buttarla via; non crederla inossidabile e nemmeno svenderla al primo che passa; non tenerla gelosamente chiusa in quattro mura e nemmeno consegnarla alla nostalgica reminiscenza del passato.

Dove due o tre... è coniugato al presente. *Se saremo fratelli* addirittura al futuro. Insomma il Vangelo ci parla dell'oggi e del domani e dunque della vita vera, quella che rivendica dignità e fecondità. Da disinnescare è qualche *senso di colpa* che sottrae ci impedisce di liberare ancora risorse educative, mettersi insieme, tornare a progettare e a pensare in grande, e non ad alzare frettolosamente sul pennone parrocchiale la bandiera della resa. Anche perché forse non si sta combattendo una battaglia definita, bensì a farla da padrone è un lento logoramento che anestetizza e abitua all'inerzia. Il *Cortile dei sogni* non potrà mai essere una ricetta o un download già pronto da qualche sito cattolico. Sarà piuttosto un supporto di pensiero che si alleerà con tutto il resto: il lavoro con gli educatori, le proposte per fasce d'età, la presenza quotidiana (e sofferta) in Oratorio e fuori, a scuola come nella vita delle famiglie... Perché di pensiero educativo ce n'è un gran bisogno e di coscienze disponibili a mettersi in gioco pure.

Facciamo appello alla componente pensante e vitale dei nostri Oratori, e non importa se la conta delle truppe apparirà sin da subito deficitaria. Perché anche questo fa parte del *dove due o tre*. E nemmeno ci conteremo. Piuttosto cercheremo di allearci ancora, di ascoltare ancora il Vangelo e di generare vita. ■





“

A nove anni ho fatto un sogno. Mi pareva di essere vicino a casa, in un cortile molto vasto, dove si divertiva una gran quantità di ragazzi. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano

— San Giovanni Bosco

Un cortile aperto sui sogni di Dio

a cura dell'Ufficio di Pastorale giovanile

Le parole-chiave, l'idea e gli strumenti che daranno vita nei prossimi mesi al progetto "Il Cortile dei sogni": un percorso di ripensamento e condivisione della qualità educativa degli Oratori cremonesi nella società attuale

«A nove anni ho fatto un sogno. Mi pareva di essere vicino a casa, in un cortile molto vasto, dove si divertiva una gran quantità di ragazzi. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. Al sentire le bestemmie mi lanciai in mezzo a loro e cercai di farli tacere usando pugni e parole. In quel momento apparve un uomo maestoso, vestito nobilmente. Un manto bianco gli copriva tutta la persona. La sua faccia era così luminosa che non riuscivo a fissarla. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di mettermi a capo di quei ragazzi. Aggiunse: «Dovrai farteli amici non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità. Su, parla, spiegagli che il peccato è una cosa cattiva e che l'amicizia con il Signore è un bene prezioso». Confuso e spaventato risposi che io ero un ragazzo povero e ignorante, che non ero capace di parlare di religione a quei monelli. In quel momento i ragazzi cessarono le risse, gli schiamazzi e le bestemmie e si raccolsero tutti quanti intorno a colui che parlava».

San Giovanni Bosco, Memorie dell'oratorio

Siamo fatti di storia e di geografia. Di spazio e di tempo, per dirla con papa Francesco. Ed entrambe – la storia e la geografia – non sono solo materie scolastiche da mandare a memoria. Perché la storia conosce un passato, ma fa vivere il presente e attende un futuro; e la geografia, a sua volta, non è solo questione di laghi o nomenclature di montagne, ma ha a che fare con popoli e comunità, generazioni che vanno ed altre che arrivano. La storia e la geografia le fanno gli uomini, anche dalle nostre parti, nella Bassa.

Ed ecco che storia e geografia ci provocano: perché ci consegnano più di centotrenta Oratori perlopiù con un campo di calcio e un salone, delle aule di catechismo e delle zone verdi. La scorsa estate – se si girava in incognito la Diocesi – si sentivano le voci di alcuni cortili aperti ed affollati, mentre altrove era assordante il silenzio di posti vuoti e chiusi; si potevano vedere strutture belle ed invitanti oppure scontrarsi con cancelli chiusi. Colpa certo della natalità in calo, delle

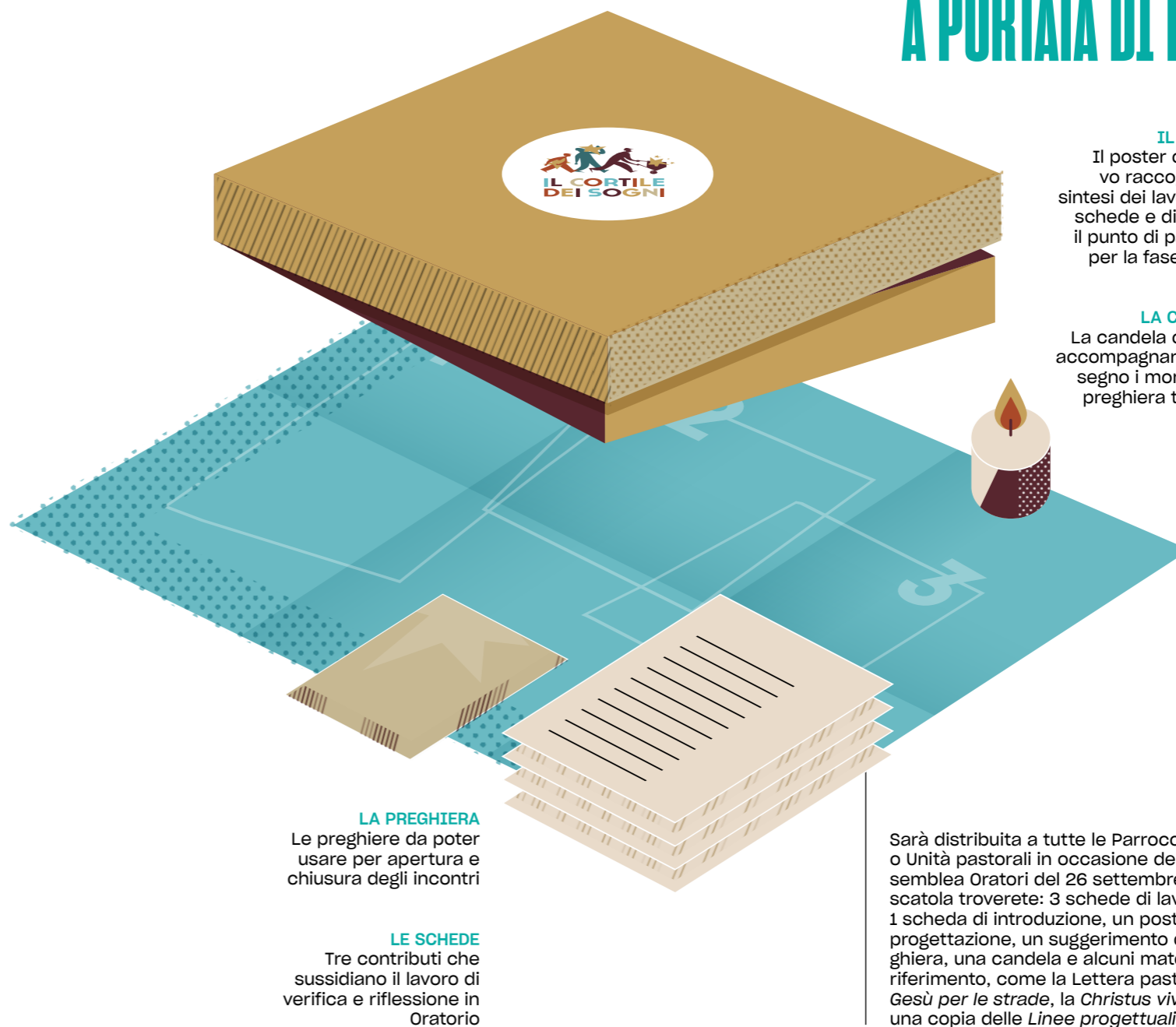
ferie, dei pochi preti e del mutato senso di affezione anche a Madre Chiesa, per molti spesso una estranea di cui meglio fidarsi poco. E gli Oratori? Stanno lì e possono scegliere se languire o vivere, sparire o esserci.

Il Sinodo dei giovani sta sullo sfondo di un cammino che continua, mentre la Lettera del Vescovo *Gesù per le strade* rilancia alcuni passaggi che vanno onorati. Il Cortile dei sogni vorrebbe rimettere al centro uno dei tasselli preziosi della Chiesa diocesana: l'Oratorio.

La letteratura in materia? C'è! Gli esperti (di vita, soprattutto)? C'è pieno e ciascuno è titolato a dire la sua alla luce di una esperienza decennale. Che fare allora? Non certo dell'accademia, ma una operazione di **presenza di coscienza ecclesiale**, se si preferisce un **ripensamento** concreto e propositivo. Tutti vorrebbero un bel progetto educativo magari stampato con copertina lucida e colori accattivanti. Accomodiamoci: su internet c'è di tutto e di più. Ma le persone, i processi, le decisioni e soprattutto la vita... possono essere un download o finire in polemica arrogante?

Proviamo a ripartire da una scatola. Essa non contiene le risposte (educatori gonfiabili, libri con paroloni altisonanti o occhiali dalle lenti rotte che ti fanno

A PORTATA DI BOX



IL POSTER
Il poster operativo raccoglierà le sintesi dei lavori sulle schede e diventerà il punto di partenza per la fase zonale

LA CANDELA
La candela che può accompagnare come segno i momenti di preghiera tra educatori

LA PREGHIERA
Le preghiere da poter usare per apertura e chiusura degli incontri

LE SCHEDE
Tre contributi che sussidiano il lavoro di verifica e riflessione in Oratorio

Sarà distribuita a tutte le Parrocchie o Unità pastorali in occasione dell'Assemblea Oratori del 26 settembre. Nella scatola troverete: 3 schede di lavoro e 1 scheda di introduzione, un poster di progettazione, un suggerimento di preghiera, una candela e alcuni materiali di riferimento, come la Lettera pastorale *Gesù per le strade*, la *Christus vivit* e una copia delle *Linee progettuali 2009*

LE TAPPE

1

Assemblea Oratori

Giovedì 26 settembre la presentazione del percorso "Il Cortile dei sogni" rivolta a educatori e catechisti

2

Momento in Oratorio

Nei mesi di novembre e dicembre il primo momento del percorso, con riferimento alle schede 1 e 2

3

Momento zonale

Nei mesi di gennaio e febbraio il secondo momento del percorso, con riferimento alla scheda 3

4

Assemblea diocesana

Venerdì 17 aprile 2020 l'assemblea diocesana raccoglierà le provocazioni nate durante il percorso

La missione è di tutti

di don Maurizio Ghilardi
direttore dell'Ufficio missionario

UN'ATTENZIONE
DIOCESANA
CHE INTERESSA ANCHE
GLI ORATORI

Lo spirito del progetto che porta anche don Davide Ferretti in Brasile è innanzitutto una relazione di comunione tra Chiese sorelle. Al suo cuore la possibilità di dare volto a un cantiere di solidarietà che necessita di esperienze concrete, fatte primariamente di persone e storie che si incrociano.

Uno dei primi passi risiede anche nella conoscenza della realtà in cui operano don Emilio e don Davide. Alcuni giovani della Diocesi, guidati proprio da don Ferretti, da alcuni anni spendono il prezioso tempo estivo proprio in Brasile e dall'ultimo viaggio è stato prodotto un video che Foor mette a disposizione degli Oratori.

Certamente non è l'unica esperienza conosciuta e stimata, dato che molti Oratori e Parrocchie intrattengono forti legami con comunità di altri continenti e svariate sono le forme di collaborazione. Quella che (ri-)parte con Salvador è un'occasione preziosa di mondialità e conoscenza reciproca che non si può certo fermare alla persona dei soli sacerdoti. Continueranno i viaggi estivi - magari anche a doppio senso di marcia! - e plurime saranno le attenzioni, stimolate dall'Ufficio missionario diocesano.

La partenza di don Ferretti per Salvador de Bahia è il segno di un nuovo slancio che ci chiama a... uscire

B

attezzati e inviati: è questo il tema della Giornata missionaria mondiale 2019; siamo battezzati e quindi necessariamente inviati. Un tema che per la nostra Diocesi assume un valore e risulta un invito ancor più intenso e pressante.

Si sta infatti affacciando il mese missionario e si sta avvicinando la data della partenza di un presbitero diocesano per un servizio a un'altra Chiesa: è un evento, un fatto straordinario. Dobbiamo però cercare di andare oltre la straordinarietà mondana per coglierne maggiormente la valenza ecclesiale e pastorale. L'invio di don Davide Ferretti nella parrocchia di Cristo Risorto, nella città di Salvador de Bahia in Brasile, rende straordinario il "nostro" mese missionario perché è straordinaria la modalità di questa partenza. Da tempo un presbitero della nostra diocesi non partiva come *fidei donum* con un progetto definito e quindi con un intento preciso, seppur agli occhi di molti sembri uno spreco di risorse umane nel panorama attuale che vede la nascita delle unità pastorali.

Questa partenza invece ci dice che: il servizio missionario non termina mai; sfidare le logiche della conservazione dell'esistente nella nostra realtà diocesana è un atto di carità verso noi stessi; progettare una partenza significa introdurre il laicato in un percorso di declericalizzazione del servizio missionario e delle nostre comunità parrocchiali; il Vangelo porta in sé una capacità di rinnovamento e di rilancio; interroga il mondo anche dei giovani, sempre connesso e globalmente collegato ma non necessariamente prossimo nei confronti di chi è vicino; interroga il mondo della pastorale ordinaria che necessita davvero di una revisione vitale.

È vero, è don Davide che parte, ma è una Chiesa quella che lui rappresenta e che lo invia, e, a nome di una Chiesa, raggiungerà un'altra Chiesa: diversa, povera, allegra, ricca di bambini e ragazzi, disperata, carica di marginalità, dal laicato attivo e corresponsabile, soggetta a costante confronto con le miriadi di Chiese e sette. Quella di Salvador de Bahia è una Chiesa fatta di grandi contraddizioni, e per questo avvincente. Non è



SALVADOR DE BAHIA

La parrocchia di Cristo Risorto si trova nella favela di Salvador, capitale dello Stato di Bahia e principale teatro della cultura afro-brasiliana, nota al mondo per essere stata la città ad avere importato più schiavi dall'Africa per le piantagioni di canna da zucchero. Fondata nel 1549, Salvador è stata la prima capitale del Brasile. La parrocchia di Cristo Risorto, fondata una trentina di anni fa, conta circa 35mila abitanti, in prevalenza discendenti degli schiavi portati dall'Africa, che vivono in condizioni davvero precarie, e appartenenti a diverse confessioni e fedi.

migliore di altre quella Chiesa che don Davide incontrerà, è semplicemente e pienamente Chiesa, che però vive diversi ministeri laicali a fianco di chi la coordina e la presiede. La realtà ci è nota anche grazie alla presenza di don Emilio Bellani che la abita già da 10 anni. Anche un gruppo di giovani della nostra Diocesi già da due anni, in estate, ha vissuto giornate di servizio, ascolto, incontro, reciproca accoglienza. Questi giovani, oltretutto, si stanno rendendo disponibili a incontrare altri gruppi di giovani, di adolescenti, di adulti, di presbiteri delle nostre Parrocchie e scuole, semplicemente per raccontare la fisionomia di quella Chiesa che ha qualcosa da insegnare, condividere, imparare. È questa la ricchezza della cattolicità perché è quell'elemento che non fa cadere la nostra Chiesa diocesana nella paura di condividere, di confrontarsi, di conoscere e di farsi conoscere. Aiutare don Davide in questa partenza allora significa aiutare tutta una diocesi a essere ancor più in uscita, creare un progetto grazie al quale laici, famiglie, seminaristi possono avere quella Chiesa sorella come punto di riferimento e come base di lancio per una missionarietà sempre più esplicita, sempre più vissuta.

La declinazione di questo progetto sta prendendo fisionomia giorno per giorno: si sta lavorando perché davvero chi dovesse ulteriormente partire, non parta come "battitore libero", ma come membro di una Chiesa, qualsiasi ruolo ricopra.

Nelle prossime settimane verranno anche comunicate le date dei prossimi due campi missionari estivi per l'anno 2020, sempre a Salvador de Bahia, ai quali potranno partecipare coloro che, maggiorenni e debitamente preparati, desiderano vivere un'esperienza di Chiesa e di servizio.

I riferimenti per informazioni e per gli incontri con gruppi parrocchiali:
don Maurizio Ghilardi (donmauri@tin.it)
Gloria Manfredini (g.manfre@libero.it)
Chiara Allevi (allevi.chiara@gmail.com)
Centro Missionario Diocesano (missioni@diocesidicremona.it) ■

Un Sinodo per l'Amazzonia: profezia necessaria

L'evangelizzazione in America Latina è stata un dono della Provvidenza che chiama tutti alla salvezza in Cristo.

Nonostante la colonizzazione militare, politica e culturale, e al di là dell'avidità e dell'ambizione dei colonizzatori, ci sono stati molti missionari che hanno dato la loro vita per trasmettere il Vangelo.

Instrumentum laboris
per l'Amazzonia, n. 6

Papa Francesco ha convocato dal 6 al 27 ottobre un Sinodo per la Regione Panamazzonica, dal titolo *Nuovi cammini per la Chiesa per una ecologia integrale*. Il Sinodo dei Vescovi è una convocazione di Vescovi, aiutati da esperti e supportati da alcune fasi preparatorie, che mette a tema di volta in volta, come è stato recentemente per la Famiglia e per i Giovani e discernimento vocazionale, una attenzione o una urgenza.

Il Sinodo per l'Amazzonia è speciale, destinato a un focus specificatamente regionale, ma ben si sa della posta in gioco: la relazione tutt'altro che scontata tra evangelizzazione e ambiente (anche umano) di vita e il pericolo che sta drammaticamente correndo la conservazione del maggiore polmone verde del pianeta.

Segnaliamo come strumenti utili per preparare e seguire il sinodo alcuni contributi:

- l'*Instrumentum laboris* del Sinodo, recuperabile sulla pagina ufficiale del Sinodo dei Vescovi
- il Dossier n. 30 di ItaliaCaritas scaricabile gratuitamente da caritasitalia.it
- il documento di Caritas Italia *Impegnarsi con l'Agenda 2030*, scaricabile dallo stesso sito
- il sussidio formativo *Bien Vivir. Schede e video per l'animazione e la formazione sul Sinodo amazzonico*, pubblicato da Missio e scaricabile dal sito missioitalia.it.

di don Davide Ferretti

Un incontro di vite

Da giovani seminaristi spesso ci era data la possibilità di incontrare missionari di ritorno dai territori più lontani e dentro ti nasceva una certa voglia di partire, forse la voglia dell'avventura. Non so se sia così che è nata in me la missionarietà, ma certamente l'andare e tornare dal Brasile per anni mi ha un po' chiarito le idee (idee mie e quindi non necessariamente corrette).

Parto dal titolo di un libro letto tempo fa che diceva "Gesù incontra". L'autore sottolineava, oltre agli incontri di Gesù, anche l'importanza che, per Gesù stesso, questi incontri avessero. Non sono solo le persone, che a vario titolo si incontravano con Gesù, a venire cambiate, ma anche Gesù si scopre

volta per volta "arricchito" da questi incontri. Ecco ho imparato questo della missionarietà: io che incontro le persone e le persone che incontrano me, in un reciproco scambio di vite.

Vite di fede: io annuncio quello in cui credo, ma anche gli altri ti raccontano la loro fede e ti annunciano il loro modo di vivere Cristo. Un bello scambio di doni. E in Brasile la fede non è un'aggiunta alle tante cose da fare ogni giorno, ma coincide con la vita stessa.

Vite di speranza: annuncio Cristo in un "mondo che non è più il tuo" e hai bisogno di accoglienza, ma ti metti in gioco comunque e ci metti dentro quello che hai e che sai; e

nello stesso tempo ti viene testimoniata una vita ricca di valori anche nelle più squallide e difficili situazioni della giornata, dove tutto sembrerebbe da buttare; e invece si va avanti nella costruzione del Regno di Dio.

Vite di carità: si dona tanto in termini di tempo, energie, soldi... ma altrettanto, se non di più, si riceve in termini di solidarietà, accoglienza, testimonianza e - perché no - anche pazienza (perché... quando non sai bene la lingua, non puoi pensare che ci si capisca al primo impatto).

Ecco, così interpreto adesso la missionarietà.

Un incontro con al centro il Vangelo dell'amore di Dio. ■

Sentirsi a casa nella favela

— di Chiara Allevi

Forse non tutti sanno che è possibile sentirsi a casa anche dall'altra parte del mondo.

Forse non tutti sanno che è possibile avere due famiglie. O forse è una cosa che *si sa*, ma non sempre *si conosce*. Non sempre per lo meno lo si è sperimentato. È quello che è successo a me ritornando per la seconda volta a Salvador de Bahia.

Sono infatti stata ospite, insieme ad altri quattro ragazzi cremonesi, della parrocchia di Gesù Cristo Risorto di Salvador de Bahia, dove opera come missionario il sacerdote castelleonese don Emilio Bellani. E ad accoglierci abbiamo trovato gli abbracci di tutti: dagli adulti ai bambini.

A Salvador non hanno bisogno di noi. Intendiamoci: la povertà è tangibile. E si parla di precarietà economica, scolastica, culturale e non solo. Ma si tratta pur sempre di una comunità

con tante attività avviate – dal calcio per i bambini, alla scuola di musica, fino al balletto per bambine e ragazze –, con delle scuole e dei centri educativi che, anche con oggettive fatiche, lavorano.

E allora, perché andarci?

Perché oggi *andare in missione* non vuol dire andare a salvare il mondo. Non vuol dire insegnare qualcosa. Non vuol dire dimostrare di essere delle brave persone.

Andare in missione significa entrare in punta di piedi in un mondo totalmente “altro”, non solo con usi e costumi diversi, ma anche con codici di comportamento da imparare e rispettare. Significa dialogare alla pari. E imparare.

Dire che si riceve molto di più di quello che si dà non è solo retorica. È profonda verità. Perché io posso aver “dato” la ricetta del salame al ciocco-



Il racconto dei giovani cremonesi che hanno trascorso parte dell'estate in Brasile nella parrocchia di don Emilio Bellani: “Missione significa entrare in punta di piedi in un mondo altro, dialogare alla pari e imparare”



lato durante il piccolo corso di cucina che abbiamo realizzato per le mamme, ma ho potuto sperimentare una genuinità delle relazioni e una semplicità della condivisione che troppo spesso qui sono macchiate da inutili sovrastrutture e banali pregiudizi. ■

In questa pagina alcune immagini dalle esperienze di giovani a Salvador de Bahia e Lourdes

Unitalsi, il servizio è preghiera

— di Chiara Ponzoni



Questo non è stato il mio primo pellegrinaggio a Lourdes con l'Unitalsi; si potrebbe pensare dunque che l'entusiasmo si vada di volta in volta smorzando, che le emozioni provate diventino abitudine, il servizio una routine di azioni ormai consolidate e il pellegrinaggio stesso un susseguirsi di celebrazioni che ogni anno si ripetono uguali a se stesse. Non è così, poiché la ricchezza di un'esperienza simile sta nelle persone che si incontrano: ammalati, volontari, pellegrini. Incontrarsi permette di avvicinarsi a storie ogni volta nuove e uniche che generano poi in ciascuno emozioni, reazioni e pensieri che ogni volta permettono di interrogarsi e conoscersi più a fondo.

Lourdes insegna ad affrontare la sofferenza e il dolore altrui; anche se talvolta capita di sentirsi inadeguati e incapaci nel dare sostegno agli ammalati, ci si accorge poi che mettersi in ascolto, un sorriso, un semplice gesto d'aiuto... possono fare la differenza.

Non solo, è una grande palestra di umiltà: mettersi a servizio degli altri impone di togliere un po' di spazio a se stessi, insegna a riconoscere la bellezza di ciò che abbiamo e che spesso diamo per scontato.

A Lourdes si capisce come davvero ci sia più gioia nel dare che nel ricevere: i sorrisi, gli abbracci, gli sguardi,

i “grazie” degli ammalati realmente riempiono il cuore. Potersi sentire “utili” per qualcuno, accorgersi che i propri piccoli gesti sono fondamentali per un altro, sono sensazioni impagabili.

Vivere il pellegrinaggio a Lourdes è inoltre un'occasione importante per riuscire a dare il giusto spazio alla preghiera personale, cosa che spesso manca nella nostra quotidianità. La grotta, in questo senso, è davvero suggestiva. È realmente emozionante pregare personalmente, contemplando la statua di Maria, ma al tempo stesso poter condividere questo momento con i propri amici. È importante sottolineare la bellezza dei legami che si instaurano tra i volontari.

Lourdes è difficile da raccontare a parole, ma alcune parole per descrivere questa esperienza ci sono: condivisione, sia semplice condivisione degli spazi o più profondo scambio di storie, pensieri, aspettative, paure, emozioni; attesa e pazienza nel rispettare i tempi e i bisogni reciproci: entusiasmo che contraddistingue ammalati e volontari; preghiera, personale alla grotta o in celebrazioni suggestive come la Messa internazionale e la processione *Aux Flambeaux*. Il pellegrinaggio rimane sempre una grande occasione per affidarsi ogni volta a Dio e a Maria. ■